



13 – 14 OTTOBRE 2018
Raduno Regionale Cicloescursionismo

Gessi Triassici e Pietra di Bismantova



Due giornate in una delle zone di maggior interesse del Parco Nazionale Appennino Tosco Emiliano.

Pietra di Bismantova e Gessi Triassici



Sabato il motivo dominante della giornata sarà la visita al Parco dei Gessi Triassici ed alle Fonti di Poiano, due fenomeni strettamente collegati. Si pedalerà su antiche mulattiere a tratti scavate direttamente nella roccia, passando da borghi ed edifici rurali costruiti con malte a base gesso. Pedalando lungo il Secchia, le pareti di Monte Rosso e Monte Merlo ci mostreranno i segni delle possenti spinte che hanno fatto innalzare l'Appennino.

La Pietra di Bismantova è il monte più rappresentativo del nostro Appennino e sarà il soggetto dell'escursione di domenica. Visibile da ogni punto la sua sagoma inconfondibile dominerà il paesaggio per tutta la giornata. Camminare o ancor meglio pedalare sul suo pianoro sommitale è sempre emozionante. Viene citata nella Divina Commedia di Dante Alighieri; secondo alcuni commentatori il poeta avrebbe visitato personalmente il luogo nel 1306, mentre si recava da Padova alla Lunigiana, e ne avrebbe tratto ispirazione per la descrizione del Monte del Purgatorio.

*« Vassi in Sanleo e discendesì in Noli,
montasi su Bismantova e 'n Cacume
con esso i piè; ma qui convien ch'om voli;
dico con l'ale snelle e con le piume
del gran disio, di retro a quel condotto
che speranza mi dava e facea lume »*

(Dante, Purgatorio, canto IV, vv.25-30)



Ultime pedalate in direzione del Castello di Carpineti

Parco delle fonti di Poiano



Circa a metà del crinale tra i M.te Fosola ed il M.te Valestra si stagliano i ruderi del Castello di Carpineti, uno dei principali luoghi Matildici. Pedalare in questa zona è un po' come trovarsi in un museo all'aria aperta: storia, botanica, antropologia, geologia ci scorrono sotto agli occhi con il rischio di farci "distrarre" dai magnifici panorami e dai sentieri con tecnici passaggi.

Durante la II° Guerra mondiale la zona tra Poiano e Ligonchio fu un importante centro della lotta Partigiana e pedaleremo su due

"Sentieri Partigiani" che la attraversano. Poiano fu un centro importante con la Missione Inglese, il comando delle Fiamme verdi e la canonica di "Don Carlo" come base. Nell'Aprile '45 tutta la valle fu impegnata nella battaglia per la difesa della Centrale di Ligonchio, con il borgo di Piolo che riuscì a resistere all'avanzata Tedesca.



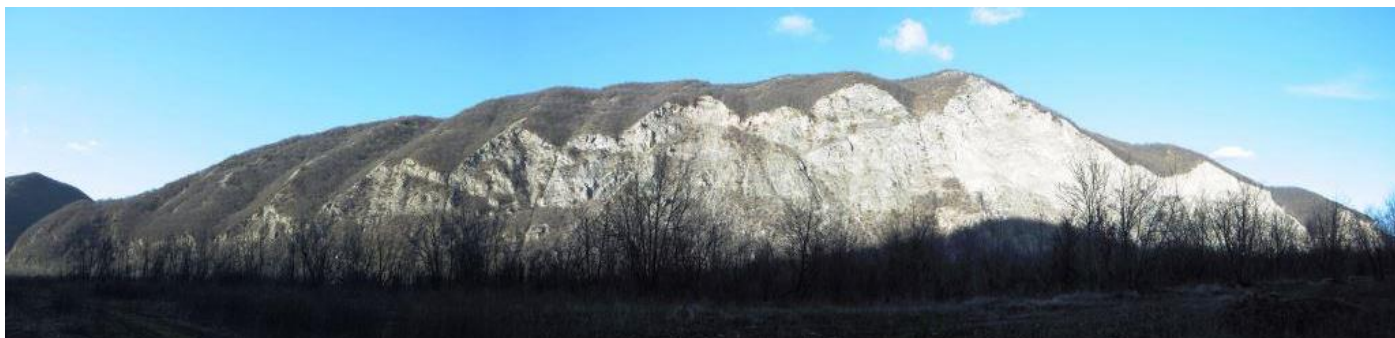
CAI - SEZIONE DI REGGIO EMILIA

Viale dei Mille 32, Reggio Emilia - Tel. 0522 436684 - attivitasezionali@caireggioemilia.it - www.caireggioemilia.it
Orari di apertura: mercoledì dalle 19.00 alle 22.00; giovedì e venerdì dalle 18.00 alle 19.30; sabato chiuso





13 – 14 OTTOBRE 2018
Raduno Regionale Cicloescursionismo
Gessi Triassici e Pietra di Bismantova



La parete di Monte Rosso dal greto del Secchia

INFORMAZIONI

Le escursioni si sviluppano prevalentemente su antica viabilità, mulattiere, carrozzabili ghiaiate, strade campestri e sentieri. In base alle personali capacità ed effettiva condizione dei fondi, sarà necessario percorrere a piedi alcuni tratti. In particolare salita e discesa dal pianoro sommitale della Pietra hanno tratti non ciclabili che andranno percorsi a piedi con attenzione; essendo sentieri stretti e spesso affollati, si valuterà al momento se le condizioni consentiranno o meno di effettuare la salita. Vi saranno certamente tratti bagnati e fangosi; prevedere abbigliamento di ricambio. Si attraverseranno piccoli borghi rurali con presenza di acqua. Si faranno numerose brevi soste per visitare i luoghi di maggior interesse.

Per ogni cicloescursione verranno proposti due percorsi di diverso impegno fisico e tecnico. Per ogni percorso verrà assicurata la presenza di due accompagnatori (testa e coda). L'iniziativa si svolgerà anche con condizioni meteo avverse, scegliendo se necessario percorsi di minore difficoltà.

AVVERTENZE

MTB in **buone condizioni** con copertoni ben scolpiti e Kit di riparazione per le principali evenienze (foratura, lacerazioni copertone, rottura catena, forcellino e fili del cambio ecc.). Abbigliamento adeguato alla stagione ed alla quota (max. 1000 mt circa), con giacca anti pioggia e scarpe adatte a camminare con suola scolpita. Borraccia e barrette/snack. **IL CASCO E' OBBLIGATORIO.**

La partecipazione comporta la conoscenza e l'accettazione del presente programma e del Regolamento Sezionale disponibile sul sito www.caireggioemilia.it. Alla partenza verrà fatto firmare il modulo presenza/consenso informato.

PROGRAMMA

	Sabato 13 Ottobre 2018	Domenica 14 Ottobre 2018
Descrizione	Fonti di Poiano, Secchia, Carrù, Castellaro, Cerrè, Montecagno, Sologno, Poiano, Fonti di Poiano.	Ginepreto, Maro, Saccaggio, Crocetta, Fornacione, Felina, Croce, Castelnovo né Monti, Eremo, Pietra di Bismantova.
Caratteristiche	A: 39km +1000m TC/MC Q.max 1200m B: 33km +1250m MC+/BC Q.max 1300m	A: 35km +900 TC/MC Q.max 1050m Per la cima a piedi: 2,5km +150 E B: 45km +1400 MC+/BC Q.max 1050m
Ritrovo RE	Ore 7:45 P.zale Deportato (RE)	ore 8:30 - Coop "Il Ginepro", Loc. Ginepreto
Ritrovo PP	Ore 9:15 Fonti di Poiano (Villa Minozzo, RE)	Rientro previsto ore 16:00 circa

Possibilità di parcheggio camper, cena, 1/2 pensione e merenda finale presso Cooperativa Sociale "Il Ginepro", Loc. Ginepreto, Castelnovo né Monti (RE). I costi verranno comunicati al momento dell'iscrizione e saranno pagati con cassa comune tra i partecipanti; i posti per il pernottamento sono limitati, prenotare con anticipo.

Escursione riservata ai soci CAI; contributo di partecipazione: 2,00 €/gg.

E' ammessa la partecipazione di NON SOCI con quota di partecipazione: 5,00 €/gg.

(partecipazione a titolo promozionale; prenotazione obbligatoria con dati anagrafici tre giorni prima dell'escursione).

Per iscrizioni: <http://gessipietra.eventbrite.it/>

Per iscrizioni ed informazioni è possibile contattare i capi gita, preferibilmente con e-mail:

Claudio Torreggiani 324 823 4444 – 370 306 3829
Roberto Ponti 335 78 37 883

claudio.cicloescursioni@gmail.com
robert.ponti@tiscali.it





Per saperne un po' di più...

Sentieri partigiani - DON DOMENICO ORLANDINI "CARLO" – POIANO

L'infanzia contrassegnata da povertà, anche per il rifiuto del padre, socialista prampoliniano, di prendere la tessera fascista, la formazione seminaristica a Marola e Albinea, l'esperienza pastorale accanto a don Attilio Alai di Montecchio, dove più vivo e aperto è il confronto sociopolitico, consolidano in don Domenico una forte avversione al fascismo. L'8 settembre lo sorprende mentre sta tessendo una rete organizzativa antifascista. E subito è tra i primi, con il professor Marconi, a creare case di latitanza e posti di tappa per gli ex prigionieri alleati e i soldati italiani in fuga. Tra i suoi primi collaboratori, oltre ai parroci della zona, anche don Pasquino Borghi che, mentre ancora a Canolo di Correggio attende di salire a Tapignola, gli invia numerosi ex prigionieri alleati. Inizia la raccolta di armi, nella previsione che la Resistenza debba ricorrere anche ad azioni di guerriglia, e la ricerca di rapporti con gli alleati. Don Orlandini parte il 4 ottobre 1943 con il nome di copertura di "Carlo Coletta", che gli rimarrà addosso per tutta la vita trasformandolo semplicemente in "don Carlo". Dopo avventure rocambolesche, ritorna al nord con l'incarico da parte dell'A Force di una presa di contatto con le nascenti formazioni partigiane. Dal 3 al 7 novembre è nascosto presso don Pasquino. Riparte per un secondo viaggio dal quale, dopo lunga cooperazione con gli Alleati, 83 ritorna il 12 aprile 1944 recando la promessa di aiuti aviolanciati per le formazioni partigiane, aiuti che si concretizzeranno da maggio in poi.

Le Fiamme Verdi Dopo il grande rastrellamento del luglio 1944 (Operazione Wallenstein II) nel quadro di riorganizzazione delle formazioni partigiane reggiane si arriva alla formazione di una Brigata di ispirazione cristiana con forti radici sul territorio della montagna reggiana: le "Fiamme Verdi". "Carlo" ne è l'ispiratore e il comandante. Una Brigata che rimane coordinata sul piano militare con le Brigate Garibaldi all'interno del Comando Unico e che pone il suo comando nel settore orientale nella zona Quara-Costabona. L'azione della Brigata viene improntata su di una severa disciplina militare e sull'apoliticità. I vicecomandanti di "Carlo" subiranno un destino tragico: il primo, Laerte Fanti "Manuelli", passa le linee, dopo aver subito un attentato; il secondo, Aldo Dall'Aglio "Italo" cade il 10 gennaio nel combattimento di Pra' d'Ancino; il terzo, Dante Zanichelli "Pablo" cade nella ripresa delle azioni il 15 gennaio; il quarto, William Manfredi "Elio" cade a Ca' Marastoni il 1° aprile 1945. Si salva il quinto, Casto Ferrarini "Candido". La Brigata 284° "Fiamme Verdi" partecipa a tutte le azioni militari in Appennino dall'ottobre 1944 fino alla Liberazione di Reggio il 24 aprile 1945, riportando 18 caduti, comprendendo anche don Pasquino Borghi, "fratello" più che "confratello" di don Carlo, considerato a pieno titolo, da sempre, per il suo progetto resistenziale sul quale si conforma la Brigata, il "primo" delle Fiamme Verdi.

Lettera al Vescovo di Reggio Emilia E. Brettoni
G. Giovanelli, La 284° Brigata Fiamme Verdi "Italo":
cattolici della montagna reggiana nella Resistenza (1943-1945), Reggio Emilia, 2002, p. 205.

"Intendo professare la mia devozione e la mia obbedienza fino al sacrificio. Prego Iddio a perdonare coloro che, basandosi su errate informazioni, hanno travisato il mio lavoro ... Vorrei si trovassero un giorno solo in mezzo a questi poveri ragazzi e potrebbero vedere la necessità di lavorare e lavorare indefessamente per il loro bene. So che la mia esistenza è in pericolo, perché molti già sono coloro che sono stati inviati per eliminarmi; so però che essa è nelle mani di Dio e nessuno me la toglierà senza il suo beneplacito. Se questo sacrificio sarà necessario, io lo accetto volentieri e lo offro per il bene di questi poveri ragazzi tanto abbandonati".



1945 – Aprile 10.14 – Difesa centrale idroelettrica di Ligonchio

I Comandi tedeschi, ormai certi della sconfitta, disposero ai vari reparti in ritirata di distruggere tutte le centrali idroelettriche. Infatti, approfittando del tratto Cerrè Sologno-Castellaro lasciato scoperto, dato il numero insufficiente delle mine e nonostante un sistema di postazioni partigiane a guardia del fiume Secchia, all'alba del 10 aprile 1945 i tedeschi attaccarono in forze. Torme di mongoli attraversarono velocemente il letto del Secchia, investiti immediatamente dal fuoco incrociato dei partigiani, che provocò morti e feriti. Tuttavia sempre nuovi scaglioni si susseguivano, protetti dall'incessante martellamento delle postazioni partigiane da parte di batterie di cannoni e mortai tedeschi posti sulla riva sinistra del Secchia, che resero possibile il raggiungimento della riva destra del fiume. Coperta anche da una fitta vegetazione, la marcia dei nazisti proseguì rapidamente verso Cerrè Sologno. I Distaccamenti "Casoli" e "Stalin" ben presto non ebbero più la forza di contrastare una simile avanzata, così il Comando della 145^a Brigata inviò sul posto un Distaccamento di riserva, da poco tempo costituito, il "Bassi". L'occupazione del piccolo centro abitato poté soltanto essere ritardata per breve tempo, tanto che verso le ore 9 divenne un fatto compiuto. Il piccolo borgo di Castellaro brulicava di tedeschi, così i partigiani li colpirono con alcuni efficacissimi tiri di mortaio, provocando varie perdite, ma esaurendo ben presto i colpi. Il cammino dei nazisti proseguì verso Primaore, sorprendendo alle spalle le formazioni partigiane, che dovettero ritirarsi sul vicino Monte Regnolo. Il Distaccamento "Zambonini" assunse anch'esso la stessa posizione, costretto da un violento combattimento nel quale rimasero feriti tre partigiani. Verso mezzogiorno, la pressione tedesca divenne ancor più insistente, tanto che tutti e quattro i Distaccamenti arretrarono di altri 500 metri, resistendo per l'intero pomeriggio, grazie all'appoggio di un cannoncino da 55mm. La situazione rimase invariata finché alle prime luci del seguente giorno 11 aprile, i nemici sferrarono un nuovo impressionante attacco, verso le ore 9 i partigiani furono costretti nuovamente a ritirarsi. I Distaccamenti "Stalin", "Casoli" e "Bassi" si portarono al Passo della Cisa, il Distaccamento "Zambonini" invece salì sugli Schiocchi di Casalino, mentre il Comando di Brigata si spostò da Montecagno a Ligonchio, dove gli uomini del Distaccamento "Fontanesi" mantennero tenacemente la posizione di Piolo. Ligonchio e la sua centrale dovevano essere difesi ad ogni costo e così avvenne. Per tutto il giorno 12 i tentativi di sfondamento dei tedeschi vennero frustrati dalla strenua resistenza partigiana, che provocò anche morti e feriti tra i nemici. I Distaccamenti "Fornaciari" e "Libertà" insieme ai sabotatori del "Cane Azzurro" e grazie all'appoggio di una mitragliera appostata sugli Schiocchi di Casalino, completarono il sistema difensivo di Ligonchio, rendendo la posizione pressoché inespugnabile.

Nello stesso giorno 12 una grossa colonna tedesca composta da 400 uomini, con 2 cannoni e 4 mortai, alle prime luci dell'alba effettuò una digressione ad est, verso Sologno-Minozzo, cogliendo impreparati alcuni reparti della 26^a Brigata che stavano affluendo sul posto. Il Distaccamento "Bedeschi" venne investito in pieno e con il comandante ferito, si frazionò temporaneamente per evitare di essere annientato. Il Distaccamento "Costi" pur resistendo per qualche tempo, riuscì a sganciarsi senza subire perdite. La puntata nemica verso Minozzo ebbe successo, tanto che le postazioni partigiane di Poiano, Carniana, Garfagno, Sologno e dello stesso Minozzo vennero abbandonate, così i tedeschi occuparono anche Valbuciana e Villa Minozzo. Qui i nazisti, pur nel breve tempo di permanenza, effettuarono ogni sorta di razzie, compiendo quelle che erano diventate consuete gesta vandaliche, bruciando anche le poche case che si erano salvate dalle precedenti rappresaglie. Il giorno 13 aprile la situazione a Ligonchio rimase invariata, ma l'occupazione di Minozzo e di Villa Minozzo creò i presupposti per l'invasione della Val d'Asta, che se fosse avvenuta, avrebbe di fatto spazzato via ogni resistenza partigiana. Il Monte Prampa rappresentava, per quanto impervia, l'unica via per giungere in Val d'Asta. Per una fortunosa ed errata segnalazione della presenza dei tedeschi sul monte, permise ai partigiani di modificare rapidamente le posizioni di difesa, impedendo di fatto l'invasione. L'azione nemica da quel momento venne circoscritta ed in alcuni settori i partigiani passarono al contrattacco, provocando morti e feriti tra i nazisti, i quali desistettero anche dal tentativo di attraversare il torrente Secchiello.



Il giorno 14 aprile le sorti della lotta furono definitivamente capovolte, i tedeschi pagarono assai duramente i loro ultimi tentativi di attacco, avendo disperso le proprie forze su di un fronte troppo vasto e fronteggiati da una saldissima resistenza partigiana, furono costretti ad una rapida ritirata, subendo la perdita di un centinaio di uomini tra morti e feriti.

I partigiani avevano passato momenti critici e drammatici, sfiniti dalla stanchezza, dal freddo e dalla fame, combattendo per 4 giorni senza sosta, riuscirono a salvare Ligonchio e la sua centrale, patrimonio industriale di grande valore, che sarebbe stato di fondamentale aiuto nella fase della ricostruzione post-bellica.